

---

IL MONDO 'DI LÀ'

---

*Il mondo 'di là' è strano, complesso e pieno di gente pericolosa.*

Molte cose che non esistono più, molte costruzioni demolite, ponti crollati, luoghi strambi spesso sotterranei 'di là' esistono ancora. E sono frequentati abitualmente.

Dalle *Streghe*. Fondamentalmente, l'unico potere vigente.

Si dividono in clan di pochi membri, vagano, girano, fanno cose. I miei contatti non conoscono le loro trame, ma due cose importanti furono in grado di dirmele.

Primo, le *Streghe* entrano ed escono in continuazione, viaggiano tra questo mondo e l'altro, ingannano, trafficano, tramano, strisciano.

Secondo, le *Streghe* picchiano. Quando decidono che qualcosa di tuo serve a loro per qualche oscuro motivo, farai bene a cedere velocemente o prepararti a morire sputando sangue.

Le *Streghe* non chiedono, non si scusano. Prendono tutto ciò che vogliono, quando vogliono; l'unico aspetto positivo è che spesso preferiscono essere servite, e gradiscono oltremodo ricevere doni spontanei.

I lupi le temono, i corvi le temono.

Nessuno le affronta, nessuno ne esce vivo. Nemmeno quei re uccisori di *Maestri*.

A memoria d'uomo, di lupo e di corvo, nessuno che abbia avuto l'ardire di affrontare una *Strega* è mai sopravvissuto. E neanche, a quanto pare, ha tenuto botta per più di un paio di minuti.

Notai quanto *Battesimo* e *Smeraldino* fossero intimoriti soltanto a parlarne.

"Per quanto ne so io, le streghe non fanno altro che porgere mele avvelenate alle fanciulle, vivono in case di zucchero e maledicono la principessa Aurora perché dorma fino al bacio di vero amore; non danno botte e non controllano il mondo"

Ma quelli non apprezzaro la battuta, e mi fecero capire quanto la cosa fosse seria. Forse, fino ad allora, non avevano riflettuto su quello che probabilmente sarebbe successo di lì in avanti.

In un modo distorto, le *Streghe* rappresentavano l'unico potere, 'di là'. Anche la legge, ovviamente.

Anche la polizia. E si occupavano anche di risolvere le rogne. Cose comuni da mondo magico, immaginai: cose come ammazzare draghi, scatenare invasioni, mandare carestie, piaghe, alluvioni. Ma anche assassinare governanti, commercianti, trafficanti, regnanti, appianare dispute facendo sparire i contendenti, come così.

Mi dissero che probabilmente avrebbero trattato anche il sottoscritto come una di queste 'minacce allo status quo'. Era ferma e affermata credenza che le *Streghe* puntassero quanto più possibile a mantenere il proprio ordine in vetta al sistema, più che altro spianando e asfaltando le minacce e tutto ciò che poteva significare squilibrio.

Almeno questo era ciò che i miei compagni valutarono probabile.

Mi dissero che avrei dovuto decidere immediatamente come reagire a questa cosa. Stimarono che nell'arco di un giorno o due le *Streghe* avrebbero mandato qualcuno ad uccidermi.

Spontaneamente, chiesi loro "Decidere cosa? Non dovrei combattere, dite voi? Non mi pare che ci sia alcuna alternativa valida"

Quando dissi così, evidentemente, li lasciai basiti, entrambi. Non concepivano la resistenza come una via praticabile. D'altro canto, io non concepivo affatto la loro visione come praticabile: mi risposero infatti che al mio posto avrebbero accettato di buon grado una morte rapida, pure onorevole. Tutto, persino una morte lenta, sarebbe stata meglio della furia di una *Strega*.

E furono sinceramente spaventati quando dissi loro che per nessun motivo al mondo mi sarei piegato spontaneamente, a nessuno.

Poi si guardarono negli occhi ed entrambi brillarono di una minuscola ma sfavillante scintilla.

"In fondo" dissero "siamo morti. E tuoi servi, *Maestro*. Forse potremmo essere testimoni di un'impresa senza precedenti"

...

Gli intenti erano buoni.

Ma le possibilità erano scarse.

"*Maestro*, dovrai applicarti e molto. Subito, qui e ora"

Ma avevo il funerale, a tre giorni da lì.

E siccome insistetti oltremodo e mi dimostrai furiosamente convinto della facilità con cui potevo ricorrere alla mie capacità, concordammo per una sorta di allenamento più avanzato, più utile, ma soprattutto più imbarazzante.

L'idea era di abituarmi a cambiare colore in fretta, molto molto velocemente, e magari trovare anche qualcosa di nuovo.

Per fare questo avrei dovuto avere molto tempo a disposizione, oppure essere un genio. La prima non c'era, la seconda forse sì.

Per farmi guadagnare tempo, *Battesimo* si offrì di replicare quel suo incanto che gli aveva permesso di parlarmi in sogno. Ma stavolta, conoscendo la tecnica, probabilmente avrei alzato una qualche barriera inconscia. Quindi, sostanzialmente, avrei dovuto fidarmi. Lasciarmi incantare.

Non fui d'accordo.

"Vanno bene le chiacchiere, i discorsi, le storie sugli antenati, ma perché dovrei calare le braghe a voi due, così impunemente? Volevate ammazzarmi due giorni fa, ve lo siete scordato?"

Entrambi guardarono in basso, imbarazzati, e *Battesimo* abbassò le orecchie.

In effetti, questo ancora non lo avevo chiesto. Le cose più assurde mi stavano capitando troppo in fretta perché potessi tenere il passo, avere due amici morti non era esattamente in cima alla lista.

Nemmeno loro sapevano spiegarlo. Pare infatti che nemmeno lupi e corvi, pur vivendo 'di là' conoscano la Morte e il luogo dove conduce.

Pensai che non fossero poi così diversi da noi. Chiesi che altro sapessero dei *Maestri*, dato che forse anch'essi avevano compagni come li avevo io.

Riflettendo su questo, ricordarono che in effetti sia il nonno *Eracleo* che il padre *Arfollo* erano usi, ciascuno, parlare spesso dei due compagni uccisi in occasione dello scontro che li aveva resi re.

Ipotizzammo, quindi, che le creature uccise da un *Maestro* rimanessero in qualche modo legate. C'erano stati casi in cui avevano condiviso le conoscenze, i ricordi, i poteri.

Comunque sia, io mi sentivo legato a loro e loro, pur essendo morti, parevano non potersene andare. E mi dissero anche di sentirsi indissolubilmente legati al mio destino, e di non nutrire più il benché minimo rancore. Questo, stando a quanto mi dissero, era accaduto nel momento esatto della morte.

"Quindi voi ed io siamo una squadra; un agente e due consulenti, un goleador e due ali, un presentatore e due spalle"

Accettai quel legame e non lo sciolsi più.

...

Appianati i nostri problemi di fiducia, lasciai che *Battesimo* compisse i suoi prodigi, e mi addormentai. Per quanto assurdo mi sembrasse, *Smeraldino* mi assicurò che in sogno non solo avrei imparato molto più in fretta, ma sarei anche stato più al sicuro, poiché se già ero trasparente, avrei ulteriormente mitigato l'impronta colorata sulla zona circostante. O qualcosa del genere.

In tutta sincerità, ho un vuoto per quel sogno. Forse, veramente funzionò come *Smeraldino* prevede, forse ebbi una grande fortuna, o forse ero già prima in grado di fare quello che facevo, non saprei direi.

Quello che ricordo distintamente è un singolo passaggio, in cui ero in volo sopra un campo. Sprizzavo colore. Letteralmente. Parevo una farfalla al gay pride, emanavo onde in tutte le direzioni. Volai verso un fiume, e scesi su una specie di zattera. Sulla zattera, che intanto scivolava sulla corrente, stava una ragazza; di lei non ricordo né il volto, né il profilo, né la sagoma, nulla; ma era una ragazza. Con una musica proveniente da chissà dove, cominciammo a ballare. L'ultima immagine che ho in mente vede me e la mia misteriosa accompagnatrice cadere, ancora ballando, assieme alla zattera, giù per una cascata; tutto era rosso di lava incandescente. Continuammo a ballare.

...

Quando mi risvegliai, *Battesimo* mi chiese se mai avessi avuto l'impressione di essere bloccato in sogno come in quei momenti. *Smeraldino* aggiunse che non solo mi fosse parso d'essere bloccato, ma anche se mi fosse sembrato di agire in modo innaturale, come tentando di sfuggire a qualcosa.

Non capii esattamente, ma subito la mia mente volò a quei due stretti contatti che avevo avuto con *Camelia*, quella strofinata coi jeans, sulla panca, e quella imbarazzante mostra di parti private scoperte, nel bosco.

E fu così che scoprii due cose.

La prima fu che non solo io potevo parlare liberamente con i miei seguaci, ma in qualche modo i miei seguaci potevano comunicare con me allo stesso modo. Quindi, evidentemente, i nostri ricordi divennero in qualche modo comune. Il mio lupo e il mio corvo vennero a conoscenza di ogni mio segreto. E seppero tutto quello che c'era da sapere, in particolare su quegli episodi.

E quindi scoprii una seconda cosa, molto più interessante. Beh, non io, in realtà: la scopri *Smeraldino*. Lui, che per la prima volta riviveva quel momento, quello in cui con i pantaloni calati incontrai *Camelia* con i suoi pantaloni calati, vide quello che io non vidi. Vide i colori.

Con legittimo sospetto, allora, chiesi ad entrambi di visionare tutte le occasioni di cui avevo ricordo, che presentavano situazioni con quella ragazza nei paraggi. Il risultato mi spaventò.

Nell'ordine, al concerto stava cacciando, apertamente. La prima sera di campeggio, sulla panca, stava valutando. Quella volta nel bosco, oh, quella volta; quella volta era una trappola.

Era una trappola.

Mi concentrai più che potei per rivedere nella mia mente quell'intera scena, a cui non avevo più ripensato dopo il 23 novembre dell'anno prima.

Sapevo che incontrare qualcuno nel bosco a quel modo era drammaticamente impossibile, sapevo che la sua reazione era stata inspiegabile, e sapevo che la mia reazione era stata completamente innaturale.

Ma con l'occhio allenato, con un occhio di lupo e un occhio di corvo, vidi altre cose. Vidi colori che mancavano, e vidi colori che non avevo notato la prima volta.

Per prima cosa, quella volta, nel bosco, non c'era ombra. Non ce n'era per un motivo: il sole non era lì. Solo che io non potevo rendermene conto. La luce non c'era. Perché 'di là' la luce del sole non arriva.

E lei non era rossa solo nel pelo. Era rossa anche nell'aura, era rossa ovunque. Completamente. Aveva cambiato colore, ed era rossa.

Il rosso può essere usato in vari modi: io lo uso per acquisire i libri, per leggere il pensiero. Ma il pensiero non è soltanto leggibile, e chi è rosso può manipolarlo. E quella volta, lei mi manipolò; e lo fece anche bene, ma non benissimo.

Innanzitutto, vidi che non era davvero nuda. Questa fu forse la delusione peggiore. Che dico, fu senz'altro la delusione peggiore. Per tutti quegli anni di solitudine, da solo chiuso in camera, mentre gli altri se ne avandavano a spasso (e ben altro) con le loro ragazze, io restavo attaccato a quel pensiero "Almeno l'ho vista", e non era neanche vero?!

"Dannata!" dissi "L'ammazzerei, se l'avessi qui!"

Non era nuda, era soltanto un'illusione. Mi ingannò facendomi credere quello che voleva, che stessi vedendo quello che avrei voluto vedere. Era vestita. Era vestita.

La parte importante però venne dopo.

Perché lei cambiò colore, e divenne verde. Il verde è pericoloso e potente. Io l'ho usato per riprendermi dal mal di schiena, per guarire in fretta dalla botte, per dormire e mangiare. Lei lo usò invece per mangiarmi.

Fuori dalla sua illusione, si preparò per assimilarmi. *Smeraldino* poi mi spiegò (in realtà, grazie alla nostra condivisione, me lo mostrò) di come, avendo lui visto questa tecnica in precedenza, riconobbe che l'intento di lei era in qualche modo nutrirsi della mia anima, della mia vita. Per rubarmi anni di vita, e forse anche anni di gioventù.

Se in quell'occasione non mi fossi tirato indietro, probabilmente a questo punto avrei potuto dimostrare cinque o dieci anni di più, e campare fino ai quaranta prima di restarci.

*Battesimo* ipotizzò che forse, in qualche modo, la mia essenza multicolore potesse avermi protetto da quell'illusione; forse ad un qualche livello molto basso potevo vedere attraverso l'inganno e non ne fui completamente gabbato. E forse per quello non ebbi la reazione che mi avrebbe spinto verso di lei, anziché lontano.

Secondo *Smeraldino*, questo fallimento dovrebbe averla indispettita oltre ogni dire. Immaginai che si fosse sfogata con altri.

E in effetti lo fece. Ripensando all'andazzo del campeggio, in quei giorni tutti erano parecchio stanchi. Rivedendo quei momenti, tutti i miei compagni maschi mi parvero come svuotati. Tutti, persino *Fastidio*. Si era forse nutrita di loro?

"La puttana s'era fatta mezzo campeggio ed io, come un coglione, le sono stato appresso per un paio d'anni?" esclamai.

"*Maestro*, se quello che ricordi è vero, allora lei potrebbe aver avuto dei sospetti" disse il lupo.

"Se ancora si trova nei paraggi, potrebbe avvertire la tua presenza e tornare per tentare una seconda volta" disse il corvo.

Ne discutemmo ancora, ripensando assieme ad altri momenti. Probabilmente, tutta quella storia della Francia era una cazzata. Ma non volli pensarci.

Poi venne il momento del funerale. Attraversai la tenda del cielo, volai giù dalla Mariglia fino in città, poi camminai.

Avevo lasciato tutti i miei vestiti su in montagna. Nudi ci si muove più comodi, più liberi. Per chi padroneggia il verde, il freddo e il caldo non sono un problema. E come ebbi modo di sperimentare abbondantemente, chi padroneggia l'arancione può cambiare forma molto più liberamente che passando da uomo a lupo, da lupo a corvo, ma anche da uomo a donna, da benzinaio a tassista. E nel caso di un funerale, un uomo in abito scuro.

Al termine del funerale, andai ad incontrarla. Salii in alto sopra la città, e usai il rosso per trovarla. Sapevo da qualche voce sentita in giro che ancora bazzicava da quelle parti.

La localizzai abbastanza facilmente, perché a quanto pare, quell'illusione era tutto sommato sufficientemente dettagliata per una ricerca.